

Le novità

DANA THOMAS

Il lusso per tutti e per nessuno

PAOLA VITALI

Se vi fosse un solo motivo per leggere questo reportage sull'industria della moda e sulla trasformazione commerciale delle grandi *maison*, sarebbe capire quali sono diventati i beni esclusivi per i super-ricchi, ora che il lusso è stato consegnato alle masse, è altro dalla qualità e dal pregio per pochi che fu, e la «borsa di stagione» da tremila euro è feticcio incontrastato, ma non irraggiungibile. Dana Thomas in *Deluxe. Come i grandi marchi hanno spento il lusso* (De Agostini, pagg. 383, euro 18,60, trad. F. Stignani) spiega questo e molto altro sui meccanismi di un settore snaturato dalle multinazionali. La proposta standardizzata e globalizzata di articoli alla portata di gruppi d'acquisto sempre più ampi ha trasformato il lusso in qualcos'altro, la produzione a basso costo ha fatto il resto.

ALBERT CAMUS

Rivolta sì, purché non solitaria

GIAN PAOLO SERINO

Dodici scritti di Albert Camus. Appartengono al periodo tra il '45 e il '55, dieci anni che per molti segnano la fase più in ombra dello scrittore francese. Intrappolato nelle cerimonie di una società letteraria a cui non apparteneva, Camus qui dimostra, invece, che il suo essere un «uomo in rivolta» non era un ricordo. *Mi rivolto dunque siamo* (Elèuthera, pagg. 120, euro 12, trad. Guido Lagomarsino) include «scritti politici» in cui il «cattivo maestro» della *New Left* americana anni '60, il rivale di Sartre, respinge i *diktat* dell'individualismo esasperato e anticipa i nostri tempi (im)mediati. Per farci capire che «non vivendo più ai tempi della rivoluzione possiamo almeno imparare a vivere il tempo della rivolta» e che «quando saremo tutti colpevoli allora sarà davvero la democrazia».

GIOVANNI TESSITORE

Cesare Beccaria, un mito trasformista

ALESSANDRO FRIGERIO

Voltaire lo reputava il paladino dei diritti umani, anche se la moglie Teresa gli preferiva i giovanotti della nobiltà meneghina. Per l'amico Pietro Verri era un ingrato - *Dei delitti e delle pene* l'aveva ideato e in parte scritto lui - mentre Cesare Cantù disse che mai autore fu tanto citato quanto poco letto. Del resto, chi avesse sfogliato la sua opera, spiega Giovanni Tessitore in *Cesare Beccaria. L'uomo e il mito* (Franco Angeli, pagg. 220, euro 18,50) avrebbe scoperto un uomo vagamente cerchiobottista: contro la pena di morte ma fatte le debite eccezioni, contro la tortura ma per la «schiavitù dei lavori forzati», per una rivoluzione del diritto penale ma con prudenza e cautela estreme. Insomma, un pensatore debole, che oltretutto brillò lo spazio di un solo libro.

